IL SECOLO LUNGO DELLA CORRUZIONE E DELLA CARICATURA: LIBERALISMI E NAZIONALISMI SPAGNOLI (E ISPANOAMERICANI) TRA MASCHERE E TENTATIVI DI SMASCHERAMENTO

Marco Cipolloni
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
https://orcid.org/0000-0002-8092-4638

Clayton Young, *Music Theater and Popular Nationalism in Spain 1880-1930*, Louisiana State University Press, Baton Rouge, 2016, pp. 272, ISBN 978-08-0716-120-9

María Antonia Peña y Diego José Feria (directores), *Corrupción política y liberalismo en el largo siglo XIX*, Comares, Granada, 2020, pp. 132, ISBN 978-84-9045-896-9

Pablo Bornstein, *Reclaiming al-Andalus: Orientalist Scholarship and Spanish Nationalism, 1875-1919*, Sussex Academic Press, Brighton-Chicago-Toronto, 2021, pp. 272, ISBN 978-17-8976-060-6

Marie-Angèle Orobon y Eva Lafuente (coordinadoras), *Hablar a los ojos: caricatura y vida política en España (1830-1918)*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza, 2021, pp. 346 ISBN 978-84-1340-168-3

Il composito, lacunoso e peculiarissimo processo di *nation(s) building* della Spagna della Prima e della Seconda Restaurazione è stato caratterizzato dalla formazione e stratificazione di diversi discorsi della nazione, parzialmente intrecciati e sovrapposti e spesso in competizione tra loro. I rallentamenti, gli strappi e le ripartenze di una modernizzazione spesso faticosa e traumatica (persino nel Trienio e negli anni della Gloriosa) hanno scandito un ritmo sincopato, violento e discontinuo, punteggiato di intermittenze e di lacerazioni. Tale ritmo ha paradossalmente garantito continuità e diversi cicli di reincarnazione al *dieciochesco* argomento

del ritardo spagnolo (per esempio in campo civile, infrastrutturale e scientifico) e al conseguente desiderio/necessità di provvedere, mescolando strategie di rigenerazione per via educativa a momenti di disciplinarismo hobbesiano ("el cirujano de hierro" e i mille volti, liberali e reazionari, del pretorianesimo). Profonde dinamiche di trasformazione socio-economica e ambiziose agende di rinnovamento hanno trovato la tenace opposizione di una serie di punti di resistenza che, per quanto storicamente radicati e retoricamente tradizionalisti, hanno in più occasioni dovuto assumere – o finito per assumere – forme altrettanto originali e innovative di quelle che, a più riprese e in molti casi con successo, avevano cercato di contrastare. Il polemismo panfletario e antirivoluzionario dei Gesuiti espulsi, l'antiparlamentarismo di Donoso Cortés o la sedativa erudizione di Marcelino Menéndez y Pelayo sono, loro malgrado, riconoscibili forme e/o deformazioni, più o meno caricaturali e intenzionali, della modernità che demonizzano ed esorcizzano. Assomigliano senza dubbio agli antiliberali dei romanzi di Pérez Galdós, ma hanno paradossalmente qualcosa in comune anche con gli eroi liberali di questi stessi romanzi.

Queste preliminari riflessioni, per quanto schematiche e ovviamente bisognose di *matices* sia cronologici che territoriali, servono a evidenziare la natura caricaturale, nevrotizzata, deformata e deformante della comunicazione sia informativa che politica e accademica delle due Restaurazioni spagnole, aiutandoci a collocare e collegare tra loro quattro volumi nati da percorsi editoriali e di ricerca abbastanza diversi tra loro. Da un lato ci sono due monografie ricavate da tesi di dottorato sul periodo della Seconda Restaurazione; dall'altro ci sono due raccolte di studi dedicate a un periodo più ampio, tanto da ricomprendere sia la Prima che la Seconda Restaurazione. Seguendo l'ordine di pubblicazione, troviamo: Clayton Young, *Music Theater and Popular Nationalism in Spain 1880-1930*, Louisiana State University Press, Baton Rouge, 2016; *Corrupción política y liberalismo en el largo siglo XIX*, raccolta di studi curata da María Antonia Peña e Diego José Feria per Comares nel 2020; Pablo Bornstein, *Reclaiming al-Andalus: Orientalist Scholarship and Spanish Nationalism, 1875-1919*, monografia pubblicata da Sussex Academic Press nel 2021; e *Hablar a los ojos: Caricatura y vida política en España (1830-1918)*, volume collettivo curato da Marie-Angèle Orobon e Eva Lafuente, per Prensas de la Universidad de Zaragoza nel 2021.

Al netto delle diverse periodizzazioni, delle diverse prospettive analitiche e disciplinari e delle diversissime sensibilità e modalità di comunicazione di autori e curatori il tratto che a mio giudizio consente e suggerisce di accostare queste riflessioni sulle maschere, gli smascheramenti

reciproci e gli intrecci tra nazionalismo, liberalismo, (auto)esotismo e populismo ha molto a che vedere, almeno in Spagna (ma con significative e interessanti escursioni sia transmediterranee che transatlantiche, evidenti, per quanto riguarda l'altra sponda del Mediterraneo, nello studio di Bornstein e per quanto riguarda *el otro lado del charconella* raccolta sulla corruzione e in quella sulla caricatura, che dedicano rispettivamente all'America Latina e alla Spagna "ultramarina" un'intera sezione, con due saggi in un caso e tre nell'altro, con il fascino e il potere, sia di corruzione che di denuncia e di seduzione, del carnevale, dell'eccesso e della dismisura.

Se proviamo a riordinare le cronologie, per ampiezza e sul filo del prima e del poi, possiamo facilmente individuare due coppie. La prima coppia accosta "el largo siglo XIX" (1789-1916) della raccolta sulla corruzione al secolo breve della raccolta sulla caricatura politica (1830-1918); la seconda coppia presenta invece due cronologie di fatto parallele, anche se relativamente diverse, della Seconda Restaurazione, proposte rispettivamente dalla monografia di Bornstein sull'Orientalismo (1875-1919) e da quella di Young sulla Zarzuela e il nazionalismo popolare (1880-1930).

Seguendo la trama di questo riordinamento possiamo provare a leggere le fortune della caricatura politica e quelle della corruzione politico-amministrativa e del dibattito sulla stessa come due movimenti di fondo che, anche intrecciandosi, attraversano, caratterizzano e "vertebrano", per oltre un secolo, l'intera parabola della lotta politica spagnola a partire dalla Rivoluzione francese e dagli esiti della Guerra de la Independencia.

Viceversa il dibattito e la letteratura sull'età dorata della Zarzuela e sul *re-claiming* di al-Andalus fotografano assai bene l'affannosa ricerca di un'identità diversa e altra che attraversa e nevrotizza la vita culturale e il dibattito accademico della Seconda Restaurazione, popolando lo spazio teatrale e quello specialistico di personaggi in cerca, se non proprio di autore, quantomeno di conferme, successo, accreditamento e riconoscimento pubblico.

Di fatto possiamo orchestrare le nostre coppie di libri come un gioco di canto e controcanto tra la modernizzazione e la nazionalizzazione così come si sono prodotte e riprodotte, sul filo della corruzione e della caricatura, e così come hanno invece tentato di ricostruirle, immaginarle e sognarle retrospettivamente alcuni protagonisti, spinti dal disincanto verso una ricucitura alternativa delle dinamiche identitarie della Spagna, riorchestrate ad arte e con arte attorno al mito della convivenza tra culture (con quelle etnoreligiose del mondo mozarabe a fare da modello per quelle politiche del turnismo) e attorno a un repertorio teatrale e musicale in grado di idealizzare il popolo, facendone il depositario, l'interprete

più autentico e il naturale garante dei valori del folclore e della nazione, con modalità che rinviano al sogno di disporre di un equivalente moderno non tanto della *comedia nueva*, quanto della festa teatrale ispanica nel suo complesso, riscattata svuotando ideologicamente le *jornadas* della *comedia* e dilatando le parti proemiali, gli *entremeses*, le *mojigangas* e i *finales de fiesta*.

La miscellanea su corruzione e liberalismo, assume fin dalle prime pagine un'ottica di storia culturale e comparata. Per questo, pur dedicando la maggior parte dei saggi alla Spagna, individua in modo esplicito tre spazi, l'uno complementare all'altro: Europa, Spagna e America Latina. La corruzione spagnola può essere meglio compresa partendo dalla questione, posta dalla Francia rivoluzionaria e analizzata da Frédéric Monier, della professionalizzazione della politica e della conseguente necessità/opportunità di remunerare i rappresentanti del popolo, per garantirne la relativa indipendenza (dal patrimonio proprio o da quello altrui). A sua volta la corruzione, soprattutto elettorale, latinoamericana, legata al tema dell'allargamento del suffragio e studiata dai contributi di Stephan Ruderer e di Marta Bonaudo, viene vista come una variante e quasi un antitipo, almeno discorsivo, di quella spagnola, caratterizzata sì dalle scadenze elettorali e dal progressivo allargamento della platea votante, ma anche: da un profondo radicamento nei meccanismi di rendita della vita economica e delle sue reti locali (come evidenzia lo studio di Víctor-Manuel Núñez-García e María-Luisa Calero-Delgado); dalla debolezza relativa dell'apparato giudiziario e delle commissioni di inchiesta, limitate nella loro azione da immunità e impunità di fatto (come segnala lo studio di Gemma Rubí Casals e Lluís Ferrán Toledano González); dal caciquismo e dalla sua denuncia (oggetto dello studio di Pol Dalmau); e infine dalla complessità procedurale dei processi sulla corruzione elettorale, gestiti anche dal punto di vista istruttorio dal Tribunal Supremo (come si evince dallo studio di María Antonia Peña e Ricardo Soler). In tutti gli studi citati e dunque nel complesso dell'agile volumetto fungono da convitati di pietra, oltre al caciquismo e al turnismo, anche i media e l'opinione pubblica (dai media mobilitata e sedata, ma anche condizionata dal fatto di essere in parte raggiunta, con beneficio o danno, dalla *longa manus* di pervasive reti clientelari). Per tutta la durata del "largo siglo XIX" la corruzione costituisce un «telón de fondo» (p. VII) che non viene lacerato né dalle crescenti dimensioni dell'arena, né, in prospettiva, dall'avvento della politica di massa. Il moralismo e il clientelismo sono ingredienti ricorrenti, così come lo scarto tra i fatti e la loro percezione e interpretazione. Il tema è sia un'arma, più o meno efficace, di lotta politica, sia un

elemento di identità della retorica discorsiva e del suo uso/abuso nello spazio pubblico. La denuncia della corruzione e delle ricorrenti frodi elettorali provoca in più occasioni reazioni e mobilitazioni anche intense, ma quasi sempre di breve durata. Oltre alle menzionate continuità ci sono dinamiche di tipo evolutivo, che nel corso del "largo siglo XIX" modificano il fenomeno e gli strumenti per conoscerlo e reprimerlo. Nel breve periodo queste iniziative risultano abbastanza efficaci e mobilitano sia risorse che opinione pubblica. Nel medio e lungo periodo le pratiche corruttive si sono però dimostrate capaci di adattarsi in modo plastico e camaleontico a tempi e riforme, sia normative che regolamentari, sia di tipo politico che di tipo amministrativo e giudiziario. In questa dinamica, la corruzione ha saputo integrarsi alle logiche della rendita (diventando essa stessa il prodotto di una rendita di posizione e un garante-generatore di ulteriori rendite), ha saputo trarre forza dai propri nemici (veri e presunti) e addirittura è riuscita a giocare ruoli di compensazione e risarcimento, "fluidificando" le procedure, dilatandone i tempi e illuminando, con una punta di machiavellica eterogenesi dei fini, lo scarto tra la logica e il gioco, le regole e la loro applicazione. Il bilancio di tanto machiavellismo potrebbe sembrare pessimista e sconfortante, ma in realtà vuole essere realista, scommettendo sulla necessità e opportunità di uno sguardo sul fenomeno più articolato, più lucido e più storico, e, di conseguenza, non solo morale e moralistico.

L'elemento morale e il suo rovesciamento carnevalesco dominano ovviamente i codici iconografici della satira e della caricatura politica, genere tra l'altro caratterizzato da frequenti riferimenti a protagonisti, forme e lessico della corruzione. La cultura e i generi della caricatura sono il principale (non l'unico) oggetto degli studi raccolti in *Hablar a los ojos*. Proprio come nella raccolta sulla corruzione, anche in quella sulla caricatura le curatrici chiamano opportunamente in causa, fin dall'introduzione, un seminale dialogo con lo spazio europeo. Alla significativa dialettica con lo spazio americano, tanto latinoamericano (per le ovvie connessioni editoriali, linguistiche e storico-culturali), quanto statunitense (specie a partire dalla dottrina Monroe e con una significativa accelerazione durante l'Amministrazione McKinley, grazie a Hearst, ai Rough Riders e alla Guerra di Cuba) è viceversa dedicata un'intera sezione del volume.

Oltre alla citata introduzione il percorso propone quindici saggi di autore diverso, ma intenzionalmente denominati capitoli e pubblicati senza il nome dell'autore, che compare solo nell'indice. Lo scopo è evidentemente quello di sottolineare la compattezza di un progetto collettivo, sostenuto da un grado relativamente alto di condivisione di informazioni

e di metodi. Per rendere il percorso collettivo meglio leggibile i quindici studi sono opportunamente distribuiti in quattro sezioni.

La prima, più vicina e congeniale alle mie sensibilità di linguista e ad alcune mie linee di ricerca, raccoglie quattro studi che privilegiano la dimensione dei linguaggi e in particolare il rapporto tra testo e immagine. Questa sezione si apre con un panorama di storia concettuale (di Álvaro Ceballos Viro) sulla nozione di satira nella Spagna dell'Ottocento, che per il suo taglio tipologico e la sua visione di insieme rappresenta quasi una seconda introduzione, o, se si vuole, una introduzione agli studi della prima sezione. Seguono un originale approccio alle rappresentazioni dello spazio pubblico (Vicente Pla Vivas) e due interessanti *case studies* (di María Eugenia Gutiérrez di Julien Lanes Marsall).

La seconda sezione ripercorre la parabola del repubblicanesimo, con cinque studi, due dei quali dedicati al Sexenio (firmati da Lara Campos Pérez e da Antoni-Manuel Muñoz Borràs e Marie-Angèle Orobon, cioè da una delle curatrici), mentre gli altri tre (firmati da Isabelle Mornat, da Carlos Reyero e da Antonio Laguna Platero e Francesc-Andreu Martínez Gallego) riguardano le faticose metamorfosi dello spirito repubblicano durante la Seconda Restaurazione.

La terza parte raccoglie tre studi (dell'altra curatrice, Eva Lafuente, di Frédéric Luis Garcia Marín e di Fernando Arcas Cubero) dedicati alle questioni del rapporto con lo spazio ultramarino (in sostanza le guerre di Cuba).

L'ultima sezione affronta con tre *case studies* (di Cristina Marinas, di Cécile Fourrell de Frettes e di José Manuel López Torán) l'interessante tema della contaminazione tra generi. L'ultimo saggio segue per esempio l'uso grafico della figura di Don Chisciotte negli anni del "Fracaso" e di vari terzi centenari (della prima e della seconda parte del romanzo e della morte di Cervantes).

Una breve conclusione (delle curatrici) si incarica di riprendere spunti da quasi tutti i saggi per sottolineare l'importanza dell'elemento popolare, accanto a quello politico, come chiave per interpretare un fenomeno comunque fortemente contestualizzato, spesso condizionato da logiche di propaganda e quasi sempre connotato da una negoziazione della comicità, sul filo carnevalesco della tragedia, della crudeltà e persino della compassione (che emerge con forza per esempio dai disegni sulla Grande guerra). A margine di questa ambiguità carnevalesca da riso amaro, le curatrici segnalano due questioni ancora aperte: quella dei veri destinatari (élites o popolo?) di un genere ambiguo, ibrido e talmente borghese da essere disprezzato dalle organizzazioni del proletariato; e quella della caricatura come possibile strumento o veicolo di contropotere e, forse,

di controcultura. Tanto le reiterate attenzioni della censura come le violente reazioni di alcuni bersagli sembrano dimostrare che si tratta di una questione talmente aperta da risultare addirittura sanguinante (con un notevole esercizio di anacronismo, le curatrici illustrano il punto con un riferimento alla strage dei redattori di Charlie Hebdo).

A queste letture polifoniche fanno da controcanto i percorsi di ricerca individuali di Clinton D. Young sulla Edad de Oro della Zarzuela e di Pablo Bornstein sul dibattito storiografico orientalista (cioè sul contributo accademico al recupero e alla mitificazione e demitificazione di al-Andalus). Entrambi i volumi si concentrano in sostanza sul periodo della Seconda Restaurazione e su ambienti sociali abbastanza specifici, quali i teatri urbani e i circuiti, sia istituzionali che divulgativi, del dibattito universitario.

Per indagare il nesso tra Zarzuela e caricatura, lo studio di Clinton Young approfondisce i rapporti sia con l'operetta viennese che con la tradizione operistica, ma anche quelli con lo storicismo e con un classicismo che, specie negli anni della dittatura di Primo de Rivera, non rinvia tanto al mondo antico, o ai tamburi lontani dell'esotismo, quanto al recupero di una nozione di clásico, di popular e di (proto)nacional che sembra ispirarsi a quelle portate in scena dal repertorio teatrale del Secolo d'Oro. Lo stile di Young, fin dall'esergo, tratto da *Private Lives* di Noël Coward, è piacevolmente erudito e anedottico, nel senso che, partendo da una notevole enciclopedia personale, seleziona e valorizza, anche narrativamente e con tocchi di grande sensibilità (non solo musicale), una ricca serie di episodi, spesso curiosi e sempre rappresentativi. A volte si tratta di episodi o racconti marginali o poco noti, ma Young ha il merito di collegarli, con intuizioni, quasi sempre felici, a coevi e assai più noti percorsi della scena musicale europea e americana (compreso l'avvento del jazz e del *musical playing* di compositori come George Gershwin e Cole Porter). Se il suo libro ha qualche limite è forse proprio nella sua dimensione più strettamente storiografica, cioè nei collegamenti con il dibattito degli storici sul periodo indagato. Mentre il lavoro da storico d'archivio sulle fonti, anche emerografiche, è davvero eccellente e impreziosito da note e osservazioni pertinenti e assai interessanti (per esempio sui libretti o sui dati relativi a successi e insuccessi di pubblico e critica di molte Zarzuelas), il rapporto dell'autore con il dibattito storiografico sembra essere più faticoso. Relativamente facile con la letteratura musicale e con gli studi dedicati alle diverse forme di teatro dell'epoca, a cominciare dal *teatro por horas*, ma decisamente meno agevole nel rapporto con il dibattito sul nazionalismo. La bibliografia è molto ricca e nel complesso ben selezionata (anche se ovviamente non completa), ma la natura

conflittuale e controversa del fenomeno sembra rendere il dibattito sul nazionalismo un po' indigesto per un'anima tutto sommato bella, come quella dell'autore. A volte, la stessa etichetta di nazionalismo popolare finisce quindi per funzionare come una specie di intelligente esorcismo.

Bornstein in confronto, si dimostra sicuramente più a suo agio con gli stili e le maschere del confronto politico e accademico, dato che la storiografia e il dibattito storiografico costituiscono il nucleo della sua ricerca, dedicata al percorso di istituzionalizzazione degli studi di orientalistica e, in particolare, di arabistica nella Spagna della Seconda Restaurazione, ma anche ai rapporti e alle intersezioni tra tali studi e il dibattito, non solo accademico, sulla nazione e la sua identità. L'argomento dello studio di Bornstein ha ovviamente molti punti di contatto con quello di un altro volume pubblicato nella stessa collana e da me segnalato, alcuni anni or sono, sulle pagine di questa stessa rivista, cioè con il libro di Patricia Hartel, *The Crescent Remembered: Islam and Nationalism on the Iberian Peninsula*, 2015 (traduzione in inglese di *Der erinnerte Halbmond: Islam und Nationalismus auf der Iberischen Halbinsel im 19. und 20. Jahrhundert*, del 2012). La differenza più rilevante è di cronologia e prospettiva. Se Hartel, da iberista, copre un intero secolo e valorizza la comparazione con il dibattito portoghese, Bornstein, da ebreo israeliano specializzato in Storia del Medio Oriente, arricchisce la ricostruzione del dibattito sui *moros* e sulla loro convivenza con i *cristianos* di una sensibilità particolare per l'apporto degli ebrei sefarditi e dei *conversos*. Nel suo libro il tema delle *tres culturas* diventa per una volta davvero tale, senza che i soli *moros*, o, più di rado, i soli *judíos* dominino la scena. La *Semitic shadow* e il suo ruolo nella nascita di un *liberal Arabism* e il tema delle traduzioni e delle edizioni della Bibbia fanno infatti da base a una riflessione guidata dal contrappunto tra la tentazione di considerare la storia araba della Spagna come parte di una external, ovvero di una *internal history*. In questo caso l'apporto degli studi su *judíos* e *judería* risulta fondamentale per allontanare l'arabismo spagnolo dalla caricatura e per avvicinarlo, in seno al dibattito sull'Inquisizione e a quello, davvero molto spagnolo, sulla scienza, a un più realistico (e meno conflittuale) modello di *transnational history*. Un altro merito del libro è quello di intrecciare la ricostruzione del dibattito accademico con quella di diversi tentativi, non sempre fortunati, di stabilire un contatto con l'opinione pubblica a fini di divulgazione ed educativi. In questa partita giocano un ruolo decisivo il "Fracaso", la conseguente riscoperta dell'africanismo e, dal punto di vista progettuale e organizzativo, il protettorato del Marocco, con la conseguente necessità di pianificare e gestire attività scolastiche in arabo. Un ultimo punto che

merita di essere sottolineato riguarda il peso che il dibattito accademico su orientalismo e arabismo ha avuto, nella Spagna della Seconda Restaurazione, sulla ridefinizione dei rapporti tra scienza e filosofia.

In tutti gli ambiti menzionati la lezione araba e la mediazione ebraica alimentano, a più livelli, il desiderio di allontanare il dibattito dalla dimensione della caricatura e dello "hablar a los ojos", favorendo, dentro e fuori dal mondo accademico, processi di istituzionalizzazione e specializzazione.

Nel complesso la storia raccontata da Bornstein prende dunque le distanze dal registro della caricatura e, anche per questo, lascia un po' sullo sfondo le vicende, assai note e anche turisticamente vulgate, dell'eredità artistica e architettonica di al-Andalus (uno dei piatti forti, per esempio, del libro di Hertel), per privilegiare il lento rafforzamento, il faticoso accreditamento e la difficile conquista di autonomia relativa da parte di una piccola ma agguerrita comunità di specialisti accademici, sottoposta a forti pressioni, sia statali che ecclesiastiche, ma davvero resiliente, perché al tempo stesso nazionale e internazionale, interdisciplinare ma legata a un ristretto numero di specifici percorsi di insegnamento e ricerca. In questo senso, l'oggetto del re-claiming del titolo non è solo la *dignitas* accademica della Spagna mozarabe delle tre culture, ma anche quella dell'arabistica spagnola all'interno di uno spazio e di un immaginario culturali in cui i tratti caricaturali pesano molto e persino la lingua e i proverbi registrano, secoli dopo l'espulsione, abbondanti tracce di demonizzazione e stigma. L'approdo al consolidamento e a un pieno riconoscimento internazionale rappresenta da questo punto di vista el Norte della battaglia transgenerazionale ricostruita dall'autore. Non a caso il capitolo finale si intitola "Reclaiming Cultural Credit". Note e bibliografia anche in questo caso valorizzano un serio lavoro di archivio e un ricco ventaglio di fonti primarie, ma danno anche conto di un approccio più organico al dibattito, soprattutto accademico, su nazionalismo e *nation building*. Questa maggiore sensibilità risulta senza dubbio favorita dalla scelta di un argomento e di una prospettiva di studio politicamente più delicati, ma forse ha anche a che vedere con l'esperienza ancora diretta che un israeliano può avere, nel bene e nel male, tanto dei meccanismi di demonizzazione collettiva (sia subiti che agiti), quanto dei complessi rapporti tra la mitologia identitaria di una comunità composita e la costruzione politica di uno stato nazione vissuto come percorso in fieri e come *work in progress*.

Come si è appena visto, i quattro volumi analizzati hanno talmente tanti punti di incrocio e di contatto da assomigliare, nel sovrapporsi di argomenti e motivi, alla mappa della metropolitana di una grande città.

La lettura in parallelo rivela tratti che in qualche modo appartengono alla rete quanto e più che alle singole linee e ai loro capolinea. La nodalità moltiplica gli stimoli e le possibilità di movimento, consentendo di cogliere meglio dinamiche di fondo del traffico e della circolazione delle idee, il che rappresenta senza dubbio un arricchimento. Per questo ci è parso utile segnalare e raccomandare insieme i quattro testi, ovviamente cercando e sperando di non avere fatto troppo torto ai tratti e ai meriti specifici (a volte molto specifici) di ciascun percorso.